LA "CORTE DEI MIRACOLI" (*Martano, 26 maggio 2024*)

https://youtu.be/rI0iUglfOw4

L'itinerario proposto, tra storia narrazione architettura teatro e poesia, prende il nome dai vicoli chiusi (Il Cortile dei Miracoli), sparsi in diversi quartieri della Parigi del XVll secolo, abitati, in gruppi organizzati, da mendicanti, ladri, pezzenti ed emarginati sociali, i quali rientravano ogni sera dalla città. Come per miracolo, le finte infermità, la miseria, umiliazione e perdita di dignità, ostentate per impietosire i passanti, scomparivano e guarivano di notte, trasformandosi in ricchezza, salute e spesso orgoglio di appartenenza ad un proprio territorio.

Gerarchizzati e perfettamente organizzati, avevano leggi, un proprio linguaggio e eleggevano un loro sovrano, chiamato "re di Tunisi", il quale comandava su tutti i mendicanti di Francia, sottoposti ai luogotenenti del re, i quali istruivano i mendicanti principianti nel mestiere.













A Martano, questa particolarità ha ispirato una serie di spettacoli teatrali – scritti, diretti e interpretati da Anna Stomeo, con la consulenza storica di Paolo Protopapa –, svolti nello spiazzo antistante al complesso architettonico posto in via degli Uffici, che accoglie due caseggiati signorili, costruiti nei primi del Settecento (i palazzi Micali del 1719 e Sergio-Stampacchia), oltre a Palazzo Coluccia del 1729 (probabilmente un antico convento per monache) ed un insieme di altre piccole costruzioni e corti confinanti con il grande portale settecentesco, che introduce alla suggestiva Corte della Cardatura (1734), dove esistevano antichi laboratori di prima lavorazione della lana e del cotone.













Una vera e propria "insula urbanistica", caratterizzata, nei secoli, da un denso tasso di abitabilità popolare dovuta sia ai nobili proprietari che occupavano i palazzi signorili, sia agli artigiani, operai e loro nuclei familiari, trasformando, per decenni, un complesso gentilizio in un quartiere popolare.





Una sorta di paradosso tra ricchezza delle facciate (tutte sormontate da figure apotropaiche) e modestia sociale ed economica degli occupanti, tagli d'ombra e di luce, che sembrano la metafora architettonica del contrasto sociale che l'ha caratterizzata nei secoli.




P.tta G.
Matteotti


Statua
S. Trinchese







